



Merkel deve però fare i conti con la propria maggioranza. In difficoltà anche Olanda e Belgio

In Europa tornano i malumori

Foto ansa

È cinese un trilione del debito americano E Pechino ha paura

Il gigante asiatico è il più grande creditore straniero degli Usa e ha ancora bisogno dei tassi di interesse americani
Pena un rallentamento drastico della sua economia

L'analisi

UGO PAPI

La crisi del debito americano si fa sempre più drammatica. Persino il presidente Obama ha nominato per la prima volta il rischio di un default, se non si arriverà ad un'intesa con il Congresso nei prossimi giorni. La più preoccupata è la Cina. E a ragione. Il gigante asiatico, oggi la seconda economia al mondo, è infatti il più grande creditore straniero degli Stati Uniti e detiene più di un trilione di dollari del debito del Tesoro americano. Ma come nasce questa simbiosi economica tra le due economie e quali possono essere le conseguenze reali di una bancarotta statunitense?

Il modello di crescita degli anni pre-crisi ha avuto i paesi ricchi come consumatori, la Cina e il resto dei paesi asiatici nella parte dei produttori e altri paesi, come la Russia o i paesi del Golfo come fornitori delle materie prime. Il risveglio della Cina negli anni 80 si è basato sulla possibilità di svilupparsi senza avere all'inizio né la tecnologia necessaria né un sistema finanziario. Gli investimenti stranieri sono stati invogliati dal basso costo del lavoro e da lautissimi guadagni. Ma gli investimenti erano comunque a rischio, in un paese appena uscito dall'era maoista e con leggi arretrate che non garantivano le imprese straniere. Non a caso i primi investitori, nelle aree speciali, furono quelli della diaspora cinese di Hong Kong, Taiwan e Singapore. Ma con l'avvio delle massicce espor-

tazioni a prezzi stracciati, e con poche importazioni, la Cina ha accumulato ben presto enormi riserve valutarie presto investite in obbligazioni a stelle e strisce. Sono state le obbligazioni a rappresentare la vera garanzia per gli investimenti stranieri in Cina. I crediti cinesi e gli investimenti Usa nel paese asiatico, hanno costruito negli ultimi anni una zattera per mezzo della quale o ci si salvava tutti o si affondava insieme. Senza questo sistema di reciproco "controllo", sarebbe stato difficile per il dragone asiatico attirare tanti investimenti da farne il primo paese al mondo in questo campo. E' per questo che, nonostante le divergenze strategiche, le due parti si sono sforzate finora di trovare un interes-

Effetti

Con il dollaro svalutato le merci cinesi diventano meno competitive

se comune sul quale convergere. In questo modo, per vent'anni, i cinesi hanno risparmiato senza consumare, consentendo all'America di continuare a consumare senza risparmiare un dollaro. Questo metodo ha permesso a centinaia di milioni di cinesi di uscire dalla povertà e di mantenere, fino ad ora, un ampio consenso verso un sistema politico a partito unico che non concede diritti civili e libertà, ma la contropartita è stata l'accumulazione di troppi crediti verso l'America. Con l'inizio della crisi economica globale la Cina è corsa ai ripari. Sentendosi troppo esposta, ha cercato di spostare la propria economia da una forma attualmente radicata sulla produzione a basso co-

sto e trainata dalle esportazioni, verso un sistema innovativo e basato sul consumo. Per il dodicesimo piano quinquennale (una volta snobbato e irriso dagli analisti internazionali e oggi studiato fin nelle virgole), si indica una crescita del Pil del 7%, ugualmente incredibile, ma ben più basso dei tassi sopra al 10% degli ultimi decenni.

Questo spostamento dell'ottica economica

ha visto un'ingente quantità di denaro pubblico investito in lavori pubblici e finanziamento delle nuove attività della green economy e a supporto dei consumi. Il desiderio delle autorità cinesi è quello di cambiare il modello economico mantenendo "l'armonia" nella società, cioè: niente disordini sociali o proteste.

La cosa risulta assai problematica visto che la Cina si trova davanti ad enormi problemi: l'inflazione, l'opacità del sistema bancario, la carenza di energia, l'aumento del costo del lavoro a seguito delle proteste operaie, l'invecchiamento precoce della popolazione, le enormi disparità sociali e le nuove sacche di disoccupazione. In fondo la Cina è un paese a medio reddito (4000 dollari pro capite) con ancora centinaia di milioni di poveri. Eppure, per l'Impero di mezzo, questa è l'unica strada per non dipendere più in futuro dalla potenza americana.

Il problema è che questo cambiamento richiede tempo e per ora la Cina ha ancora bisogno dei tassi d'interesse americani. Pena un rallentamento drastico della sua economia con ulteriori effetti a catena nel mondo intero. Una nuova grave crisi economica americana finirebbe inoltre per svalutare il dollaro e rendere meno competitive le merci cinesi per gli impoveriti consumatori americani. La Cina ha già cominciato a diversificare i suoi investimenti ed è di pochi giorni fa la notizia che i cinesi intendono pagare il petrolio iraniano con il baratto, cioè in cambio di manufatti invece che dollari. Saranno coincidenze, ma la sola ipotesi che il dollaro non possa più rappresentare la moneta di riferimento degli scambi internazionali, spaventa il mondo intero e fa temere il peggio. ❖

le cifre e il risultato è che ora nessuno ci capisce più niente. Ieri il governo olandese ha inviato una lettera a Bruxelles per chiedere chiarimenti. «Abbiamo ricevuto la lettera, piuttosto lunga e complessa», ha confermato Amalia Torres, una portavoce della Commissione Ue, «i nostri servizi la stanno esaminando attentamente e risponderemo appena possibile».

In tutta quest'agitazione l'iperattivo presidente francese Nicolas Sarkozy non poteva farsi rubare la scena e ieri ha inviato una lettera a tutti i parlamentari per chiedere di inserire nella costituzione la cosiddetta "regle d'or", ovvero il vincolo di bilancio per rendere «la Francia esemplare nel risanamento dei conti pubblici e della sua economia». I leader che insistono nell'andare in vacanza sono avvertiti: meglio mettere in valigia un abito adatto ad un vertice straordinario. ❖